

Fecondazione eterologa, la Consulta boccia la legge 40



Ripubblichiamo l'intervista al ginecologo Carlo Flamigni uscita sul quotidiano di pagina99 in occasione del decennale della legge.

«È vietato il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, [...] la crioconservazione e la soppressione di embrioni, [...] la sperimentazione su ciascun embrione umano». Sono solo alcuni dei divieti contenuti in una legge che da dieci anni regola la materia della procreazione assistita, la legge 40 del 2004. Che tratta di questioni delicate, come la sterilità, con un linguaggio che non ti aspetti. Quello dell'imposizione e del divieto. Ai dieci anni dall'approvazione, la legge ci arriva fatta a pezzi.

Dai tribunali e dalla corte europea per i diritti umani che hanno buttato giù quasi tutte le restrizioni nel testo originale, giudicandole illegittime. Un nuovo libro in uscita nei prossimi giorni, edito da Ananke, ripercorre l'intera vicenda. Carlo Flamigni, medico e membro del comitato nazionale per la bioetica, insieme a Claudio Mori è autore di Fecondazione

assitita, dopo dieci anni dalla legge 40. Racconta a *pagina99* come e perché fu proposta quella legge. E perché è sbagliata.

«È frutto di uno connubio veramente eterologo» dice Flamigni.

«Quello tra l'etica liberale e il radicalismo della Chiesa di quei momenti». Al tempo il Vaticano cercava un alleato che fosse migliore dei Popolari, di cui non si fidava più, racconta. E Berlusconi aveva bisogno dei cattolici come alleati. La norma è nata per suggellare un accordo politico, dice. «Una volta approvata, a nessuno ne è più importato nulla». Molti deputati che allora si erano battuti perché venisse approvata, non esitarono poi a definirla orribile. Alcuni proposero perfino nuovi disegni di legge che erano in totale contrasto con la stessa legge 40, che avevano sostenuto.

La norma, spiega Flamigni, si basava su principi come quello che l'embrione è persona e va difeso a tutti i costi. «Diritti non posti in rapporto con quelli della madre. E anche sull'idea che la sterilità non sia una malattia, perché i figli vengono donati da Dio e nessuno si può lamentare se non li riceve». Tutto questo si tradusse in un testo dove compariva il divieto di produrre più di tre embrioni, il divieto di congelarli, di fare indagini genetiche pre-impianto, di accettare donazioni di gameti e anche di rifiutare l'embrione nel proprio grembo una volta prodotto.

«Curiosamente, alcuni di questi divieti non erano soggetti a sanzioni». Come quello che impediva alla donna di rifiutare l'embrione. «Se una donna diceva di no, non andava incontro ad alcuna sanzione» dice Flamigni. «Un reato penale che non comporti sanzioni è come minimo frutto di una norma imperfetta. È la riprova che chi si batteva per quella legge, in realtà non ci credeva».

Sebbene oggi sia stata quasi completamente smantellata dai tribunali, i disastri che la norma ha prodotto permangono. Secondo i dati dell'Istituto

Superiore di Sanità che cita Flamigni, i casi di successo della fecondazione sono diminuiti del 3%. «In termini di nascite, tra il 15 e il 17% in meno». In compenso sono aumentati i parti trigemini, fino a toccare il 4%, quando prima si assestavano intorno al 1%.

In più, le restrizioni hanno spinto circa 10 mila coppie sterili l'anno ad andare all'estero, in cerca di norme meno restrittive, spendendo tanto e spesso rischiando molto. Problemi, dice, di cui nessuno si è mai preoccupato. «Quella norma - conclude Flamigni - è stata fatta per suggellare un'alleanza politica, sulla pelle della gente che soffre».